

**Il furto del 2015****Tornati a Verona dall'Ucraina i dipinti rubati**

I 17 dipinti rubati un anno fa al Museo di Castelvecchio, a Verona, sono tornati in Italia: il ministro Dario Franceschini, insieme al sindaco di Verona Flavio Tosi, è rientrato ieri da Kiev con le opere, tra le quali quadri di Tintoretto, Rubens e Mantegna. I dipinti, trafugati l'anno scorso, erano stati

ritrovati pochi mesi dopo in Ucraina, e le autorità italiane si sono recate sul posto per le procedure di rientro. «Oggi si chiude una brutta storia e queste opere tornano a casa», ha affermato Franceschini di ritorno in Italia. E ha annunciato un giro di vite per i danneggiamenti e i furti d'arte.

**Il Salone di Torino****Marco Pautasso nominato vicedirettore**

Marco Pautasso è stato nominato vicedirettore editoriale della Fondazione per il Libro la Musica la Cultura che organizza il Salone di Torino. Pautasso era da anni il responsabile degli eventi e delle attività culturali del Salone. Il Consiglio d'amministratore, riunitosi ieri, ha prorogato fino al 30 giugno

2017 nell'incarico di Segretario generale della Fondazione Giuseppe Ferrari, vicedirettore generale della Città di Torino. Il Salone si svolgerà al Lingotto dal 17 al 22 maggio, con la direzione editoriale di Nicola Lagioia e il contributo di 14 consulenti scelti in accordo con il presidente in pectore Massimo Bray.

Feltrinelli. La rivista, con il suo impianto originario, nacque con il contributo culturale e operativo di altri gruppi che avevo personalmente contribuito a formare, sempre nel 1962, con Franco Fornari, Tito Perlino, Mario Spinella e altri».

**Nei cinquant'anni che ci separano dalla fondazione della sua rivista molte cose sono cambiate. Secondo la formulazione della domanda che apre l'inchiesta, la psicoanalisi è passata da riferimento ineludibile a pratica quasi residuale rispetto ad altre forme di psicoterapia. Potrebbe chiarire meglio il suo punto di vista?**

«Il pensiero psicoanalitico va oltre le psicoterapie e permea ogni altra disciplina, superando gli steccati specialistici, basti pensare al legame con le neuroscienze. Inoltre è cultura diffusa, patrimonio di un'epoca. Ne è prova il successo internazionale di testi recenti come *L'età dell'incoscio* del Nobel per la Medicina Kandel, o il libro su Freud di Elizabeth Roudinesco. Questo numero speciale di *Psicoterapia e scienze umane* contiene 12 domande e più di 700 risposte, spesso in contraddizione

**Il fondatore**

«Un pensiero che permea ogni altro ambito, superando gli steccati specialistici: pensiamo alle neuroscienze»

tra di loro. Come ha sottolineato Philip Bromberg di New York, uno dei colleghi interpellati, siamo riusciti a ottenere risposte da tanti professionisti che "non sarebbero nemmeno andati a pranzo con molti degli altri" (sono sue parole). Ciò è dovuto al rispetto per la nostra storia culturale e scientifica, trasversale e scevra di appartenenze, e alla capacità di Paolo Migone, condirettore della rivista da una dozzina d'anni. Sua l'idea di questo numero speciale, elaborata poi nella stesura delle domande con Marianna Bolko. Grazie ai rapporti con molti colleghi, in particolare statunitensi (ha lavorato negli Stati Uniti per diversi anni), Migone è riuscito a ottenere che alcuni tra i più noti psicoanalisti d'indirizzo anche molto lontani tra loro si esponessero in maniera aperta e senza remore, cosa rara nel settore. Lo stesso vale per i colleghi italiani che hanno contribuito a una rivista rispettosa del confronto e dei contrasti come fonte di conoscenza. Ne risulta un volume da compulsare, un testo di base anche in termini di sociologia della conoscenza».

**Come si conciliano allora, nel quadro della coerenza interna disciplinare, idee e posizioni contrapposte? Si tratterebbe d'inconsistenza epistemologica, accusa peraltro frequente nei confronti della psicoanalisi. Questo fascicolo ne sem-**

**brebbe la dimostrazione tangibile.**

«Osserviamo i testi in controluce. Da un canto, abbiamo un coacervo di idee e di ipotesi anche contraddittorie. Dietro le quinte troviamo 62 persone con in media trent'anni di pratica professionale. Apprendere dall'esperienza, si dice. La ricostruzione dei movimenti che hanno caratterizzato il procedere dell'indagine psicoanalitica per corpi separati, con soluzione dei problemi tramite scissioni ed espulsioni, ha determinato un campo di ignoranze parallele poco compatibili con il rigore scientifico. Bisogna percorrere la storia della psicoanalisi e degli psicoanalisti, separando le idee professate dalla pratica clinica effettiva. Accanto alle principali idee di riferimento, emerge una "storia clandestina", trasmessa attraverso canali informali come cultura orale, che mostra come gli assunti teorici non siano sovrapponibili alla realtà dei comportamenti nella pratica clinica. Le cosiddette "svolte" non sono un cambio di paradigma epocale ma la "scoperta" in un indirizzo, di quello che risultava presente, magari da un secolo, in un altro indirizzo. La forbice tra quello che si poteva dire sul piano teorico, di quello che si poteva dire di aver fatto e di quello che accadeva nella realtà dei trattamenti è molto ampia (salvo nel caso dei cosiddetti "candidati" degli istituti psicoanalitici, in genere prони alla fantasia della tecnica classica). Bisogna leggere tra le righe delle risposte, procedendo per problemi e rifiutando la cultura assertiva».

**La realtà dei trattamenti è quindi diversa da quella tramandata dalla tradizione "classica"... Ma chi si rivolge oggi allo psicoanalista? Che tipo di sintomi, quali problemi psicologici hanno coloro che oggi chiedono una psicoanalisi? Sentiamo l'opinione di Paolo Migone, condirettore di «Psicoterapia e scienze umane».**

«Si può dire che oggi non vi siano quasi più i pazienti con un solo sintomo o un disturbo circoscritto. La maggioranza è costituita da quelli definiti "disturbi di personalità": caratterizzati da una sofferenza diffusa, con più sintomi, al punto che a volte traggono in inganno il clinico. Si pensi alla "depressione", una diagnosi abusata e trattata spesso con farmaci, che peraltro hanno poco effetto perché quasi sempre non si tratta di una depressione "vera" ma di una depressione "caratterologica", più instabile. Oppure si pensi ai disturbi alimentari, che oggi spesso si manifestano senza i confini netti che vi erano una volta, ad esempio osserviamo quadri anoressici e bulimici che scivolano gli uni negli altri, in modo alternante. Dietro ai vari sintomi sembra esservi una mancanza di regolazione emotiva, di equilibrio, che non raramente sconfinano in malesseri esistenziali e di ricerca di senso. Sono questi i pazienti di oggi, non a caso più difficili da trattare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'evento**

● Lo scultore Ivan Theimer è nato il 18 settembre 1944 a Olomouc. È emigrato a Parigi dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, nel 1968

● La mostra *Il sogno di Theimer*, a cura di Vittorio Sgarbi, è allestita nella Fortezza Medicea di Arezzo fino all'8 gennaio. È aperta il martedì e giovedì dalle 10 alle 14, il mercoledì e venerdì dalle 14 alle 18, sabato e domenica orario continuato dalle 10 alle 18. Ingresso gratuito (www.ilsognoditheimer.it)

● Il catalogo è edito da Maggioli Musei editore

**La mostra curata da Vittorio Sgarbi****Ivan Theimer conquista la Fortezza di Arezzo**

Qui sopra: una delle sculture di Ivan Theimer. A fianco: una vista dall'allestimento. La mostra *Il sogno di Theimer*, curata da Vittorio Sgarbi, è aperta fino a domenica 8 gennaio

**di Giovanna Poletti**

La pertinenza si cerca e si persegue. E talvolta serve per realizzare un sogno. Così è stato per Ivan Theimer (nato a Olomouc, oggi nella Repubblica Ceca, nel 1944), eccelso maestro, scultore e pittore, che dall'aspra Moravia pensava con amore all'immensa ieraticità del *Ciclo della Vera Croce* di Piero della Francesca.

Immaginava quegli affreschi dalle campagne ordinate e disadornate, si beava dell'eleganza dei soldati di Eraclio, partecipava emozionata al solenne incedere delle truppe di Costantino e, come massima chimera, sperava un giorno di trovarsi accanto a tal capolavoro che aveva dato forma e fantasia alle sue sculture.

Mai dunque ci sarebbe potuto essere luogo più conveniente per una sua grande antologica.

L'appuntamento con *Il sogno di Theimer*, allestito tra i possenti bastioni della Fortezza Medicea di Arezzo (fino all'8 gennaio), oggi risorti dopo sette anni di restauro, ha trovato solida realtà sul Colle di San Donato, tra le mura nude e rimbombanti della Ghiacciaia e del Soccorso, dove la storia si respira tra guerre, crolli e leggende.

Ed è forse proprio a causa di questo primigenio desiderio, che la Toscana è da sempre nel cuore dell'artista e, nonostante abbia deciso di vivere in Francia, che gli ha invero riconosciuto gloria e solenni tributi, da molti anni il maestro lavora e produce a Pietrasanta (in provincia di Lucca), dove gli artigiani e le fonderie si adoperano per far nascere i suoi bronzi.

Il successo di questa mostra, curata e voluta da Vittorio Sgarbi e che ha già richiama-

to decine di migliaia di visitatori, ha un solo perché.

Le sue sculture, da quelle più monumentali a quelle più intime, sanno conquistare e ammaliare sia l'occhio inesperto che quello più educato. Sono un compendio a volte inestricabile di simboli che appagano e vellano le menti più raffinate, richiamano la storia dall'Antico Egitto a Napoleone Bonaparte, da Ercolano alla Roma barocca, da Fidia fino ad Alberto Giacometti, ma sanno sorprendere anche chi non può cogliere i significati simbolici più ascosti e i riferimenti più dotti.

L'assortito bestiario che accompagna tutto e immobile le superbe muscolature dei suoi eroi, evoca sì la storia naturale ma anche paure recondite, miti obliati, riti alchemici, Medioevo e Rinascimento. È il caso delle imperiture e onnipresenti tartarughe che incedono strettamente legate sotto i piedi dei fanciulli, dei serpenti che si agitano sopra il volto straziato della Medusa, delle lucertole che strisciano sbucando dai perugli degli obelischi, dei granchi e dei paguri che paiono sopravvissuti alla bassa marea aggrappandosi alle mura, ai cappelli dei personaggi.

Il maestro *Ercole con obelisco*, posto all'esterno della Fortezza, funge da virile richiamo al percorso dell'artista. È tra i muscoli tesi dalla potenza dello sforzo, nello sguardo rivolto verso un cielo misericordioso, che si può leggere il desiderio più sincero di Ivan Theimer: entrare nella storia utilizzando senza timore proprio la Storia, quella dei secoli passati e quella dei grandi maestri, esempi imprescindibili dell'arte, lontana nel tempo ma vicina nella sua immortalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sviluppo** Il progetto di Eni a Dadaab (Kenya), dove il 60% della popolazione ha meno di 18 anni: promuovere l'educazione attraverso l'energia

**Arriva la luce nel campo profughi. Per accendere l'istruzione**di **Jessica Chia**

Ci sono luoghi del mondo in cui basta accendere una luce per alimentare la speranza. Dadaab, per esempio. Nato 25 anni fa per accogliere i rifugiati della guerra civile somala, il campo profughi di Dadaab, Kenya del nord, accoglie oggi circa 350 mila persone, di cui la metà sono bambini in età scolare. Il campo presenta enormi problemi di sicurezza, integrazione, sostentamento e istruzione. È qui che è stato lanciato il progetto non profit *Eni porta una luce a Dadaab*.

Eni, colosso dell'energia, ha

scelto di investire in un progetto mirato a dotare le scuole di elettricità. E così, attraverso l'energia solare, è l'istruzione di un'intera comunità che viene incoraggiata e potenziata.

La luce porta con sé ovvi ma essenziali vantaggi: una maggiore sicurezza; la possibilità di usare più a lungo i testi scolastici, che circolano in numero limitato; l'apertura di corsi serali di alfabetizzazione anche per gli adulti, oltre alle lezioni per i numerosi bambini nati nel campo che, provenienti soprattutto dalla Somalia, hanno perso l'uso della loro lingua di origine.

Entro il 2017, il percorso dovrebbe coinvolgere 7 mila stu-

denti (dai 3 ai 16 anni) e 150 insegnanti per un totale di otto scuole. A oggi le prime luci sono state accese in due istituti (proprio all'altro ieri risale l'installazione degli impianti fotovoltaici) e dieci sono stati i primi computer messi a disposizione.

L'iniziativa si svolge con la collaborazione tra Eni e la Fondazione Avsi, una ong che, nata nel 1972, realizza progetti di cooperazione allo sviluppo con particolare attenzione all'educazione. Coinvolti anche l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) e il ministero keniano dell'Energia e del petrolio.

La storia di *Eni porta una lu-*



I volti dei bambini nel campo profughi di Dadaab (Kenya), dove il 61% della popolazione non ha accesso all'energia

ce a Dadaab era iniziata nel 2015 quando l'amministratore delegato dell'azienda, Claudio Descalzi, partecipò a un dialogo con un gruppo di ragazzi del campo grazie all'iniziativa *Instant Classroom*, organizzata da Vodafone Foundation.

Nello spiegare ai giovani profughi come l'energia muove il mondo in quell'occasione, Descalzi iniziò a interrogarsi su possibili interventi umanitari per Dadaab e coinvolse sul tema, con un testo pubblicato nel blog aziendale, tutti i dipendenti. Da questo scambio è nata l'idea, adesso concretizzata nelle lampadine accese in Kenya.

© RIPRODUZIONE RISERVATA